

Industria, Italia meglio dell'Eurozona. Sale l'inflazione percepita

di Marco Capponi

Mentre il motore industriale dell'Eurozona perde giri e accusa il colpo delle tensioni geopolitiche, non si ferma la corsa del settore manifatturiero italiano. I dati dell'indice Pmi (Purchasing Managers' Index) di maggio dipingono un continente a due velocità: da un lato la frenata brusca di Germania e Francia e le indicazioni contrastanti dalla Spagna trascinano al ribasso l'intera Eurozona, dall'altro l'eccezione italiana, che accelera e si conferma l'indiscussa locomotiva industriale del mese.

A maggio l'indice Pmi manifatturiero italiano è salito a 52,9 punti dai 52,1 di aprile. Si tratta del dato più alto degli ultimi quattro anni. Ricordando che la soglia dei 50 punti fa da spartiacque tra espansione (sopra) e contrazione (sotto) dell'attività economica, l'Italia si posiziona solidamente in territorio positivo.

A spingere la performance del Paese è una precisa dinamica: la corsa dei clienti a costruire scorte di sicurezza, una mossa precauzionale dettata dal timore di future carenze di materiale e dalla previsione di imminenti aumenti di prezzo.

Se l'Italia festeggia, il resto d'Europa si scopre fragile. Il boom degli approvvigionamenti che ad aprile aveva sollevato l'Eurozona si sta esaurendo lasciando spazio a incertezze e pressioni inflazionistiche.

La Germania, in particolare, è una locomotiva quasi ferma. Le condizioni del settore manifatturiero tedesco sono virtualmente stagnanti. L'indice finale S&P Global si è attestato a 50,1 punti (salvato in extremis rispetto alla stima flash di 49,9) scivolando al minimo da quattro mesi. A pesare sulla Germania sono l'incertezza e le pressioni sui costi legate al conflitto in Medio Oriente, che hanno provocato il primo calo dei nuovi ordini del 2026.

Il tonfo più rumoroso è quello di Parigi. Il Pmi manifatturiero francese è sceso a 49,7 punti dai 52,8 di aprile, varcando la soglia critica dei 50 punti per la prima volta da novembre 2025. Svanito l'effetto

temporaneo del de-stoccaggio da parte dei clienti, la Francia ha registrato una brusca inversione di tendenza con una contrazione netta di produzione e nuovi ordini. Anche la Spagna ha rallentato, pur restando in territorio positivo. L'indice destagionalizzato è sceso a 51,2 punti (dai 51,7 di aprile) mancando il consenso degli analisti fissato a 52. La crescita spagnola viene definita «modesta» a causa del calo di occupazione e nuovi ordini, frenati dal contesto geopolitico.

A livello aggregato il Pmi manifatturiero dell'Eurozona si è attestato a 51,6 punti (battendo la stima preliminare di 51,4 ma in netto calo rispetto al 52,2 di aprile), toccando il minimo da due mesi. Il boom di nuovi ordini registrato ad aprile - trainato dallo stoccaggio preventivo - si è parzialmente invertito a maggio. I volumi dei nuovi ordini sono in stagnazione, complice una nuova flessione delle commesse estere.

Intanto ad aprile, secondo il Consumer Expectations Survey della Bce, il tasso mediano di inflazione percepita negli ultimi 12 mesi è aumentato

al 4% dal 3,5% di marzo. Le aspettative mediane sull'inflazione per i prossimi 12 mesi sono rimaste invariate al 4%. Quelle a tre anni sono scese al 2,9% dal 3% e quelle a cinque anni sono rimaste a 2,4%. L'incertezza riguardo le aspettative di inflazione per i prossimi 12 mesi è rimasta invariata

a un livello elevato. Le aspettative sulla crescita per i prossimi 12 mesi sono diventate più negative, peggiorando al -2,2% ad aprile dal -2,1% di marzo. Al contrario le aspettative sul tasso di disoccupazione a 12 mesi sono diminuite all'11,2% ad aprile dall'11,3% di marzo. I mercati si aspettano un rialzo dei tassi Bce nella riunione dell'11 giugno per contrastare i rischi di inflazione. (riproduzione riservata)

